

I N T E R V I S T E

# Martha Nussbaum

di Sara Protasi

traduzione italiana a cura di Valeria Giardino<sup>1</sup>

*Martha Nussbaum è attualmente Ernst Freund Distinguished Service Professor of Law and Ethics, membro del Philosophy Department, e della Law School. È Professore Associato presso il Classics Department, nella Divinity School, e nel Political Science Department, fa parte della Commissione per gli studi sull'Asia del Sud ed è membro del Board del Human Rights Program. Ha fondato e coordina il Center for Comparative Constitutionalism.*

*Il suo libro più recente è The New Religious Intolerance: Overcoming the Politics of Fear in an Anxious Age (2012). Attualmente sta lavorando a Political Emotions: Why Love Matters for Justice.<sup>2</sup>*

*SP. Due anni fa lei ha pubblicato un libro intitolato Dal disgusto all'umanità.*

*L'orientamento sessuale di fronte alla legge (Nussbaum, 2010, trad.it.). Come si comprende già dal titolo, è chiaro che in questo libro sviluppa alcuni temi presenti nel suo libro del 2004, Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge (Nussbaum,*

---

<sup>1</sup> Ringraziamo gli editori di *Humana.Mente*, e in particolare Silvano Zipoli Caiani, per averci permesso di pubblicare questa traduzione dell'intervista originale in inglese apparsa su *Making Sense of Gender, Sex, Race and the Family* (a cura di Elena Casetta e Vera Tripodi), *Humana.Mente*, Issue 22 – September 2012, pp. 233-242, *n.d.T.*

<sup>2</sup> Il libro è uscito nel 2013 per Harvard University Press, *n.d.T.*

2004, trad.it.) *che conteneva una forte critica al ruolo giocato dalla vergogna e dal disgusto nel diritto. Il sottotitolo di Nascondere l'umanità è L'orientamento sessuale e la legge costituzionale<sup>3</sup>, e chiarisce che si tratta di una applicazione di queste tesi alla questione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Nel libro lei si scaglia con veemenza contro quella che definisce la politica del disgusto alla quale oppone la politica dell'umanità. La politica dell'umanità è una politica di uguale rispetto che è determinata dall'esercizio dell'immaginazione, e in certi casi resa possibile solo da esso. È certamente difficile rispettare un essere umano che viene presentato come cosa viscida e schifosa, fonte di contaminazione e di impurità, ed è proprio in questa forma che gli individui LGBT vengo spesso presentati nella sfera pubblica.<sup>4</sup> Lei suggerisce che la risposta moralmente appropriata e politicamente efficace alla propaganda anti-gay basata sulla provocazione del disgusto sia quella di trovare una maniera di mostrare che gli individui LGBT sono “esseri umani di uguale dignità e uguale diritto che perseguono un'ampia gamma di obiettivi umani” (Nussbaum, 2010, p. 51, trad.it. di VG). Un'importante analogia che pervade il libro è quella tra la discriminazione nei confronti degli individui LGBT e la discriminazione nei confronti di afroamericani, ebrei e altre minoranze etniche. In generale, lei sostiene che “il caso dell'orientamento sessuale sembra analogo a quello del genere e della razza perché, in tutti e tre questi casi, le persone vengono classificate attraverso un loro tratto caratteristico, e poi vengono loro negate opportunità fondamentali in un'ampia gamma di aree a causa di quel tratto caratteristico” (Nussbaum, 2010, p. 44, trad.it. di*

<sup>3</sup> Il sottotitolo non è stato mantenuto nella traduzione italiana del testo Carocci, *n.d.T.*

<sup>4</sup> LGBT è un acronimo che si riferisce collettivamente agli individui 'lesbiche, omosessuali, bisessuali e transgender'.

VG). *Accenna anche alla discriminazione contro i disabili. In particolare, si riferisce in numerosi passaggi alle leggi contro i matrimoni misti come analoghi per molti rispetti alle leggi contro la sodomia. Per molti di noi è oggi difficile immaginare che fino a poco tempo fa era illegale che una persona bianca sposasse una persona nera. Qualche tempo fa, la rivista satirica The Onion ha pubblicato un racconto di “fantascienza” in cui alcuni studenti guardano alla questione del matrimonio gay in una maniera simile a quella in cui pensiamo attualmente alle leggi contro il matrimonio misto* (<http://www.theonion.com/articles/future-us-history-students-its-pretty-embarrassing,19099>). *Al di là dell’argomento del matrimonio, lei vede una qualche differenza significativa tra i due tipi di discriminazione?*

MN. Ritengo che ogni tipo di discriminazione sia sottilmente diversa, e in effetti questo è un mio progetto futuro, in collaborazione con alcuni colleghi in India: studiare le varietà di discriminazione – sulla base della casta, della religione e dell’etnia, della razza, del genere e dell’orientamento sessuale. Il mio argomento è che l’omofobia e il razzismo americano hanno in comune una sottostante preoccupazione rispetto al corpo che conduce le persone a proiettare sulla minoranza le proprietà del disgusto – cattivo odore, viscidume, ipersessualità – di cui le persone hanno paura in se stesse. Ma ci sono sottili differenze. Gli afroamericani erano solitamente dipinti come meri animali, dei bruti, che nemmeno facevano propriamente parte della medesima specie. Gli uomini omosessuali sono dipinti come maniaci del sesso, ma si ritiene che siano bravi nei lavori manuali e intelligenti (come difatti erano gli ebrei), e che stiano pianificando di impadronirsi del potere nella società e di distruggerne le istituzioni. Come dico nel

libro, essi sono soggetti a discriminazione in quanto uomini omosessuali ma sono meno spesso oggetto di disgusto. Sicuramente il sesso tra donne è un elemento centrale nella pornografia maschile eterosessuale, ed è comune ritenerlo eccitante. Nel caso delle lesbiche, la discriminazione si concentra sul loro rifiuto della famiglia patriarcale come la norma, e una cosa del genere è considerata minacciosa senza che sia considerata disgustosa nello stesso modo in cui gli atti sessuali degli uomini omosessuali vengono considerati disgustosi. Penso che un importante compito della ricerca interdisciplinare (che coinvolge la psicologia, la filosofia, il diritto, l'antropologia, la sociologia, la storia) sia di studiare le sottili differenze tra i tipi di discriminazione all'interno dei loro contesti concreti storici e politici.

*SP. Mi sembra che una differenza importante nel caso degli individui LGBT stia nel fatto che il tratto caratteristico che li rende diversi non sia riconoscibile in molte delle interazioni comuni. Infatti, lei afferma che molti di coloro che sono disgustati dal comportamento omosessuale (o da ciò che essi immaginino essere tale) non si rendono che loro conoscenti e persino persone a loro intime sono omosessuali o bisessuali. Questo potrebbe giocare a favore della politica dell'umanità: è grazie al fatto che li si possa vedere come "esseri umani normali" con passioni e virtù simili alle proprie, che possono cessare di essere vittime della propaganda anti-gay. E' d'accordo con questo suggerimento?*

MN. Sì, la possibilità di “passing”<sup>5</sup> è qualcosa che funziona diversamente. Una disabilità raramente viene nascosta. La razza a volte viene nascosta, ma non così spesso. L’orientamento sessuale può essere nascosto molto bene. Questo crea una differenza nel modo in cui le pressioni psicologiche deformanti della discriminazione operano: spesso una persona si trova a vivere un’intera esistenza senza uscire allo scoperto, e di conseguenza può essere tagliato fuori da ogni comunità di individui omosessuali come lui, mentre è meno comune per minoranze razziali che esse vengano completamente tagliate fuori dalla comunità. Ma allora è vero anche, come lei mi suggerisce, che proprio non venire allo scoperto può creare delle situazioni di vicinanza che a volte, quando finalmente la persona dichiara la propria omosessualità, può favorire l’accettazione. Quando un amico o un’amica, o un figlio o una figlia, che si conoscono da anni, si dichiarano omosessuale, è molto difficile convincersi che queste persone, che si è imparato ad amare, siano in realtà dei mostri. Spesso vediamo come il punto di vista di genitori e di amici di omosessuali cambia profondamente. Per quanto riguarda la razza, è possibile percorrere la vita senza avere relazioni strette con persone di una razza diversa, in parte perché normalmente si sa chi sono queste persone.

*SP. Lei afferma che “l’orientamento sessuale ... sembra giacere al fondo della struttura delle personalità delle persone, in maniere che sono cruciali nella loro ricerca della felicità” (Nussbaum, 2010, p. 121, trad.it. di VG). È questa l’origine di un’altra differenza con la discriminazione basata sulla razza e sul genere, o pensa che anche*

---

<sup>5</sup> Il termine è tecnico e per questo difficile da tradurre. “Racial passing” si riferisce alla situazione in cui una persona classificata come membro di un determinato gruppo razziale viene accettato anche come membro di un gruppo razziale diverso, *n.d.T.*

*l'identità legata al genere o alla razza strutturi la maniera in cui le persone vanno alla ricerca della felicità?*

MN. Penso che anche qui ci siano delle differenze. L'orientamento sessuale riguarda obiettivi e progetti: con quale tipo di persona cercherò di creare un legame, quali relazioni sessuali formerò? La razza e il genere non forniscono allo stesso modo una serie di specifici progetti di vita. Nella misura in cui le relazioni sessuali sono importanti per una persona – e per la maggior parte degli individui sono decisamente importanti – anche l'identità sessuale è importante. La razza è diversa. Direi che la razza è determinante solo perché la storia e i pregiudizi l'hanno resa determinante. Dal punto di vista scientifico, è una categoria del tutto inventata, come Anthony Appiah mostra con chiarezza in *Color Conscious* (Appiah & Gutmann, 1998). Dunque, per quanto riguarda la razza, in questo senso un individuo può scegliere se mettere la sua identità razziale al centro della propria ricerca di una vita felice. Le ragioni per farlo vanno dalla solidarietà con altri popoli oppressi all'orgoglio all'interno di una storia di battaglie di un gruppo. Ma ci sono anche ragioni per non farlo: per esempio, si pensa che altri aspetti della propria identità siano più importanti. Il genere è una via di mezzo. Le differenze di sesso sono in se stesse meno binarie di quanto le persone le considerino normalmente, ma anche in questo caso esiste una realtà biologica. Le differenze di genere sono sociali e non è facile metterle in correlazione con le differenze biologiche di sesso, e tuttavia è ancora difficile immaginare una società nella quale non esista nessuna differenza di sorta tra generi – mentre non è difficile immaginare una società che è andata oltre la razza. L'identità di genere probabilmente resterà importante per

molti individui perché è una maniera di concepire i propri progetti di vita, ma possiamo sperare che perseguendo delle politiche anti-discriminazione in quest'ambito potremo liberare le persone dalla richiesta rigida a conformarsi alla stretta norma sociale.

*SP. Nel suo *Diventare persone* (Nussbaum, 2000, trad.it.), lei ha articolato la sua versione di un approccio introdotto nel contesto della giustizia sociale da Amartya Sen (Sen, 1985): l'“approccio basato sulle capacità”. Come afferma nel suo articolo “*Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice*” (Nussbaum, 2003, p. 1, trad.it. di VG): “ *Contro l'enfasi dominante della crescita economica come indicatore della qualità di vita di una nazione, Sen ha insistito sull'importanza delle capacità, di ciò che gli individui sono di fatto in grado di fare e di essere*”.*

*L'idea di Sen era che la presa in considerazione delle capacità avrebbe reso effettiva la presa in considerazione dei diritti fondamentali degli individui, dato che i gruppi sociali come le donne tendono a esibire preferenze adattative, ovvero preferenze che sono state determinate dalle condizioni inique che sono sullo sfondo.*

*Non solo lei ha sostenuto questo approccio, ma lo ha sviluppato ulteriormente, schierandosi a favore di una lista specifica di capacità: la vita; la salute fisica; l'integrità fisica; l'uso dei sensi, dell'immaginazione e del pensiero; lo sviluppo e l'espressione delle emozioni; la ragione pratica; l'affiliazione, l'essere in grado di vivere preoccupandosi delle altre specie e della natura; essere in grado di giocare; il controllo sul proprio ambiente.*

*La lista vuole essere aperta e soggetta a continua revisione e continuo ripensamento.*

*Nel suo libro più recente, Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil (Nussbaum, 2011, trad.it.), lei si schiera nuovamente a favore di questo approccio. Quali sono i nuovi contributi di questo libro alla questione della discriminazione basata sul genere e sull'orientamento sessuale?*

MN. Beh, il libro mette bene in chiaro che non si può avere un resoconto adeguato della discriminazione o di cosa la società debba alle persone che sono vittime di discriminazione senza che si possieda una lista concreta di capacità del tipo di quella che Sen si rifiuta di dare. Ho detto tutto questo in un articolo del 2003 in *Feminist Economics* (Nussbaum, 2003), e quindi il libro fondamentale riassume quella discussione, ma chiarisce alcune differenze tra il mio approccio e quello di Sen che non sono espresse in *Diventare persone* (Nussbaum, 2000, trad.it.). In effetti, sebbene lei affermi che è stato Sen a introdurre l'approccio basato sulle capacità nel contesto di una discussione sulla giustizia sociale, io direi che non è del tutto accurato: Sen lo ha introdotto come approccio alternativo allo spazio appropriato di confronto nel misurare il benessere sociale o la qualità della vita, in maniera relativa. Quello che ora affermo è che, se si vuole davvero utilizzare questo approccio nel pensare la giustizia sociale, è necessario dire molto di più riguardo al suo contenuto, a quali capacità sono più centrali, e non si dovrebbe suggerire, come Sen a volte fa, che esiste un bene dagli scopi molteplici, il bene della libertà, che la politica ha il compito di massimizzare. (Si potrebbe paragonare la mia mossa alla critica di Hart all'idea di Rawls sulla priorità della libertà, in cui Hart afferma che si debba avere una lista definita – salvo che Rawls



ha accettato la critica di Hart, mentre Sen non ha realmente espresso il suo parere sulla mia!)

*SP. Ho tentato un piccolo gioco: ogni volta che trovavo la parola women<sup>6</sup> nel suo articolo del 2003 (Nussbaum, 2003), l'ho sostituita con individui LGBT. Funziona bene nella maggior parte dei casi, ma in alcuni no. Per esempio, mi sembra che le persone LGBT non abbiano il problema che il loro lavoro non venga riconosciuto come tale, cosa tipica per le donne e specialmente per le donne nei paesi in via di sviluppo. E ci sono dei casi in cui la sostituzione funziona solo a certe condizioni: per esempio, gli individui LGBT possono incorrere in deprivazioni educative indirettamente, perché il fatto di venire tormentati a scuola può influire sulle loro capacità di approfittare appieno delle risorse educative, ma raramente se non in nessun caso essi vengono esclusi dal sistema educativo come tale. Quali sono le differenze più interessanti che lei vede tra i due gruppi sociali rispetto all'approccio basato sulle capacità? Queste differenze possono portare a una nuova visione dell'approccio basato sulle capacità?*

MN. Lei ha identificato alcune delle differenze più importanti. Direi che a paragone della discriminazione basata sull'orientamento sessuale, quella basata sul sesso sia stata, per tutta la storia umana, un fatto assai più profondo, e più determinante del modo in cui le società si strutturano. Laurence Thomas una volta ha scritto un articolo controverso intitolato "Racism and Sexism" (Thomas, 1980), nel quale sostiene che è probabile che il sessismo sia più difficile da sradicare del razzismo, poiché il concetto che hanno gli

---

<sup>6</sup> Si mantiene l'originale inglese e non si cambia in *donne* perché l'autrice dell'intervista fa riferimento all'articolo in inglese, che per quanto sappiamo non è stato tradotto, *n.d.T.*

uomini della loro mascolinità è strettamente legato al dominio sulle donne, in un modo in cui la concezione di sé dei bianchi non è per sé legata al dominio sui neri. Non esiste, ha scritto, un concetto di “vero bianco” che corrisponda alla nozione comune di “vero uomo”, intendendo con questo qualcuno che esibisce il suo potere avendo un controllo sulle donne. Beh, io direi che aveva ragione, e penso che la stessa cosa si può dire dell’orientamento sessuale: non esiste un concetto di “vera persona eterosessuale” che richieda che gli eterosessuali abbiano un dominio sugli omosessuali. E dunque possiamo aspettarci che il sessismo durerà molto più a lungo della discriminazione contro gli individui LGBT. E lo vediamo già ora. Ci sono stati cambiamenti generazionali enormi e rapidi in questo ambito: le persone sotto i 30 semplicemente non si comportano più allo stesso modo. Ma le persone non stanno cambiando così rapidamente per quanto riguarda il sessismo, perché l’intera struttura della loro vita di tutti i giorni è legata al sessismo in maniera molto profonda. Quando oggi ascolto omosessuali parlare, sento nei loro discorsi una nota di ottimismo e di festa che è totalmente impossibile immaginare quando si ascoltano donne che parlano della propria situazione, non importa in quale paese ci si trovi. Me lo faccia dire in modo diverso. Affiché un eterosessuale che è omofobo cambi e diventi non-omofobo, è probabile che non abbia bisogno di cambiare a un livello molto profondo. Basta che assumi un atteggiamento di vivi e lascia vivere. Il suo atteggiamento sarebbe più stabile se cambiasse i suoi comportamenti sottostanti relativi al corpo e alla sessualità, ma questo cambiamento non è richiesto in assoluto, perché non è necessario che abbia a che fare con omosessuali nelle sfere intime della vita. Perché un sessista cambi e diventi non-sessista, dovrà davvero cambiare in maniera profonda: la sua attitudine verso la

famiglia, l'educazione dei figli, probabilmente anche la sua sessualità. Una parte talmente ampia della sua vita di tutti i giorni e della sua vita intima è legata a pratiche sessiste che il cambiamento è difficile.

*SP. Lei ha sostenuto che parlare di capacità è meglio di parlare di diritti perché rifiuta la distinzione tradizionale tra dominio pubblico, che è regolato dallo stato, e sfera privata, dove i cittadini hanno diritto alla privacy e si comportano come vogliono senza che lo stato interferisca. Questa distinzione è stata nefasta per la causa delle donne, per esempio perché ha reso legittimi la violenza sessuale da parte dei mariti e l'abuso domestico in generale.*

*L'orientamento sessuale è spesso visto come una questione privata. Ho letto di una preside di una scuola materna italiana che, quando è stata informata dalla madre di una alunna del fatto che la bambina aveva due mamme, ha risposto aggressivamente: "Perché viene qui a raccontarmi i fatti suoi privati?" Mi sembra che anche in difesa dei diritti degli individui LGBT il privato diventi pubblico. Ma lei vede una qualche differenza significativa con la difesa dei diritti delle donne?*

SP. Prima di tutto, facciamo chiarezza: io dico che il discorso sulle capacità non è in opposizione al discorso sui diritti, ne è una specie particolare, una forma che evita tre insidie che sono presenti in alcune versioni comuni del discorso sui diritti: (1) il suggerimento che i diritti sono assicurati quando lo stato non fa niente – quando invece l'approccio basato sulle capacità fa notare che tutte le capacità richiedono un'azione da parte dello stato per la loro protezione e applicazione; (2) la distinzione forte tra diritti

di “prima generazione” (politici/civili) e di “seconda generazione” (economici e sociali), poiché l’approccio basato sulle capacità chiarisce che ogni capacità ha un aspetto socio-economico, che richiede una tassazione e una spesa per la sua applicazione; e (3) l’osservazione che lei fa a proposito di pubblico e privato. In risposta alla sua domanda, insisterei (come ho fatto in diversi luoghi, incluso il capitolo 6 di *Dal disgusto all’umanità.*) che la nozione di “privato” è confusa e genera confusione, perché mette insieme considerazioni che dovrebbero essere tenute separate: l’isolamento, la segretezza relativa alle informazioni, l’autonomia, l’intimità. Quando diciamo che i fatti sessuali non sono affari di nessuno, alludiamo soprattutto al fatto che sono ambiti intimi della vita che un individuo ha il diritto di tenere nascoste dalla vista degli altri; possiamo anche alludere all’interesse all’autonomia che gli individui hanno in queste attività. Nessuno di questi usi di “privato” implica che ci sia un posto speciale privilegiato (“la casa”) che la legge non può regolare per il tipo di posto che è. Questa è la nozione che io rifiuto.

*SP. Ha affermato che l’approccio basato sulla capacità è “molto importante per la giustizia riguardo al genere: lo stato ha bisogno di agire se si vuole che gruppi tradizionalmente marginalizzati ottengano diritti del tutto uguali” (Nussbaum, 2003, p. 7, trad.it. di VG). Mi chiedo se qualcuno che non crede nell’esistenza e/o nell’utilità delle distinzioni di genere potrebbe trovare insensato lo stesso concetto di giustizia riguardo al genere. Certamente potrebbe, ma la questione è capire se questa mossa è legittima. Pensa che gli attacchi teorici alla nozione metafisica di genere possano avere*

*conseguenze sulla discussione della giustizia riguardo al genere come è stata concepita finora?*

MN. Penso che per qualcuno che rifiuta completamente la nozione di genere valga quello che ho detto prima parlando della razza: questa nozione ha ancora una realtà storica e sociale, ed è ancora fonte di grande ingiustizia. Quindi ha ancora senso avere misure di discriminazione costruttiva che facciano uso di quella categoria. Se stessimo dando inizio alla società dal niente, potremmo scegliere di non usare affatto questa nozione, non meno di quanto l'India non userebbe la nozione di casta se partisse dal niente. Ma le società devono prendere in considerazione la storia quando voglio rettificare le ingiustizie.

*SP. Mi sembra che in anni recenti lei abbia dedicato un'attenzione speciale alla questione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Che cosa l'ha motivata ad affrontare questo tema?*

MN. Per la verità, ho scritto di questa questione perlomeno dalla metà degli anni 90, e me ne sono interessata anche da più tempo. Penso che la prima lezione in pubblico sull'argomento l'abbia fatta alla prima conferenza di studi omosessuali a Yale nel 1986. C'è sempre stato un problema che riguardava la politica concernente questo tema, ovvero: gli individui LGBT vogliono che studiosi che non condividono il loro orientamento sessuale prendano parte al dibattito o no? A quella conferenza a Yale non dimenticherò mai che Blakey Vermeule, allora studente di laurea e ora studioso di

spicco di letteratura comparata, aprì la conferenza dicendo: “Noi siamo qui in quanto studiose e studiosi lesbiche e omosessuali.” Bene, mi sentii come se mi avessero appena detto che io lì non ci sarei dovuta stare; e certo molte femministe lesbiche hanno scritto che le donne eterosessuali sono vittime di falsa coscienza, e non potranno mai essere veramente femministe. Per questo chiesi più tardi a John Boswell, il grande studioso che aveva organizzato la conferenza, se voleva che ci fossero interventi di persone che avevano un’innegabile preferenza per relazioni tra sessi diversi, e questa questione fu discussa con il gruppo di studenti. Gli studenti convennero che era una questione di giustizia per tutti. Penso che qui ci sia una differenza rispetto alla razza e al genere perché, a causa delle difficoltà da lei menzionata di capire se uno è omosessuale o eterosessuale, qualsiasi studioso che se ne occupi viene probabilmente sospettato di omosessualità; per un certo periodo, molti uomini eterosessuali non hanno voluto essere coinvolti, e io ammiro quelli che hanno affrontato questo sospetto (in particolare Andrew Koppelman) per amore della giustizia. In ogni modo, perché ho deciso di interessarmene inizialmente? Due cose. Innanzitutto, in quanto studiosa di Platone, non potevo evitare di notare che le relazioni d’amore che mi sembravano le più ammirevoli come paradigmi per la mia propria vita, che comportavano una comunione di aspirazioni e un impegno intellettuale, erano relazioni tra uomini, e quindi avendo queste relazioni come paradigmi mi domandavo come la società potesse assumere un atteggiamento per il quale esse erano ritenute disgustose. In secondo luogo, sono stata per parecchio tempo un’attrice professionista, e ho conosciuto un certo numero di uomini apertamente omosessuali e alcune donne lesbiche, e sentivo che la società che li metteva ai margini era ingiusta. C’era questo mondo, lo chiamerò “il piccolo mondo”,

usando il meraviglioso termine di Ingmar Bergman per il mondo del teatro, all'interno del quale ciascuno era accettato, e poi c'era il mondo esterno, in cui essi venivano trattati come disonorevoli e cattivi. Io preferivo "il piccolo mondo".

#### BIBLIOGRAFIA

APPIAH, K.A. & GUTMANN, A. (1998). *Color Conscious: The Political Morality of Race*. New York: Princeton University Press.

NUSSBAUM, M.C. (2000). *Women and Human Development: The Capabilities Approach*. Cambridge (MA): Cambridge University Press (trad.it. *Diventare persone*. Bologna: Il Mulino, 2001.)

NUSSBAUM, M.C. (2003). Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice. *Feminist Economics*, 9(2/3), 33–59.

NUSSBAUM, M.C. (2004). *Hiding from Humanity: Disgust, Shame and the Law*. Princeton: Princeton University Press (trad.it. *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Roma: Carocci, 2007.)

NUSSBAUM, M.C. (2010). *From Disgust to Humanity: Sexual Orientation & Constitutional Law*. Oxford: Oxford University Press (trad.it. *Dal disgusto all'umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Milano: Il Saggiatore, 2011.)

---

NUSSBAUM, M.C. (2011). *Creating Capabilities: The Human Development Approach*. Cambridge (MA): Harvard University Press (trad.it. *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna: Il Mulino, 2012).

SEN, A. (1985). *Commodities and Capabilities*. Oxford: Oxford University Press.

THOMAS, L. (1980). Sexism and Racism: Some Conceptual Differences. *Ethics*, 90(2): 239–250

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.aphex.it](http://www.aphex.it)". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti. In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---